

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

849<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

VENERDÌ 2 GIUGNO 2000

---

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-VII

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-15

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 17-21

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 23-40



## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>			
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 1		
<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>			
<b>Svolgimento:</b>			
NOCERA, sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali . . . . .	2, 4, 6		Interrogazione sui criteri di pesca del tonno rosso . . . . . Pag. 18
D'Alì (FI) . . . . .	4, 5		Interrogazione sull'esclusione di alcuni candidati dal concorso per allievi agenti del Corpo forestale dello Stato . . . . . 20
BEVILACQUA (AN) . . . . .	7		Interpellanza sull'alienazione a privati dell'area del Foro Italico a Roma . . . . . 21
PACE (AN) . . . . .	8, 12		
MORGANDO, sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica . . . . .	9		
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 6 GIUGNO 2000</b> . . . . .	13		
<i>ALLEGATO A</i>			<i>ALLEGATO B</i>
<b>INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI:</b>			<b>DISEGNI DI LEGGE</b>
Interrogazione sul sistema di pesatura automatica delle olive . . . . .	17		Annunzio di presentazione . . . . . 23
			Assegnazione . . . . . 23
			Presentazione di relazioni . . . . . 23
			<b>GOVERNO</b>
			Richieste di parere su documenti . . . . . 23
			Trasmissione di documenti . . . . . 24
			<b>INTERROGAZIONI</b>
			Annunzio . . . . . 13
			Interrogazioni . . . . . 24
			<b>RETTIFICHE</b> . . . . . 40

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei: Misto-SVP.*



## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

*La seduta inizia alle ore 9,30.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interrogazione 3-03076 sul sistema di pesatura automatica delle olive.

NOCERA, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il meccanismo della pesatura automatica è stato accettato dai Governi nazionali allo scopo di garantire il mantenimento del criterio dell'aiuto nel settore dell'olio di oliva in base all'effettiva quantità di olio prodotto. Tuttavia, la relativa disposizione del regolamento CE n. 2366/98 non ha ricevuto un'interpretazione concorde tra i vari Stati. La circolare emanata dal Ministero nel 1998 dava indicazioni sulla dotazione di un sistema automatico di pesatura a partire dalla campagna 1999/2000, per i frantoi più grandi, e dalla campagna successiva per quelli più piccoli. A seguito di successive richieste di chiarimenti, la Commissione europea ha specificato che il sistema di pesatura automatica deve trovarsi all'interno del frantoio e far parte del complesso delle installazioni lavorative, ma può essere separato dalla linea di produzione. Resta comunque una notevole difficoltà di adeguamento alla normativa comunitaria più recente.

D'ALÌ (*FI*). L'interpretazione ambigua del regolamento comunitario rischiava di penalizzare soprattutto i frantoi più piccoli e sono pertanto po-

sitivi i chiarimenti forniti dalla Commissione europea. È auspicabile che lo scambio di contatti tra il Governo e la Commissione stessa possa rapidamente portare ad una soluzione definitiva della questione.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interrogazione 3-03162 sui criteri di pesca del tonno rosso.

NOCERA, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Al ricorso presentato dallo Stato italiano alla Corte europea di giustizia nel giugno 1999 ha corrisposto un controricorso del Consiglio europeo, su cui il Ministero sta predisponendo alcune osservazioni. Negli anni 1998 e 1999 in Italia sono stati pescati quantitativi inferiori a quelli concessi, che potranno essere recuperati negli anni successivi. Quanto al presunto disinteresse dell'Italia alla questione, va precisato che alle riunioni ICCAT partecipano pochi delegati nazionali perché l'Italia è interessata soltanto alla pesca del tonno rosso nel Mediterraneo.

D'ALÌ (FI). Si dichiara insoddisfatto, in particolare per la futura tutela della pesca del tonno rosso. Non sembrano incisivi i risultati ottenuti dai delegati italiani in sede ICCAT, denotando una posizione subordinata rispetto a Francia e Spagna. Spera inoltre che quanto prima il Governo risponda ad altra interrogazione concernente i criteri di ripartizione tra i vari assegnatari di licenza di pesca del tonno rosso.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interrogazione 3-03278 sull'esclusione di alcuni candidati dal concorso per allievi agenti del Corpo forestale dello Stato.

NOCERA, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il bando di concorso in questione, del 1997, prevedeva specificamente i punteggi assegnabili ai candidati. Comunque, quei candidati che, non avendo raggiunto il punteggio minimo, avevano presentato ricorso sono stati ammessi con riserva alle prove scritte.

BEVILACQUA (AN). Si dichiara non soddisfatto, in quanto il bando di concorso non specificava affatto il punteggio attribuito alle qualifiche di specializzazione militare.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interpellanza 2-01080 sull'alienazione a privati dell'area del Foro italico a Roma.

PACE (AN). Sebbene la legge finanziaria per il 1999 prevedesse l'emanazione di un regolamento per la vendita di immobili di particolare valore storico, artistico o architettonico, ancora all'esame della 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, il Governo ha emanato nello scorso marzo un decreto ministeriale per l'alienazione del complesso monumentale del

Foro italico, su cui peraltro si sono pronunciate in senso sfavorevole la regione Lazio, la provincia e il comune di Roma.

MORGANDO, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Ricorda che il Governo Prodi ha costituito una commissione per la dismissione e la conseguente valorizzazione di 152 beni demaniali e che il decreto dei Ministeri del tesoro e delle finanze dello scorso marzo prevede l'alienazione del Foro italico proprio per consentire l'utilizzo di tale struttura secondo le sue notevoli potenzialità, sotto il profilo non sono sportivo, ma anche culturale e di intrattenimento, senza l'aggravio di oneri finanziari. Peraltro, il Governo rassicura sul rispetto dei vincoli normativi ed amministrativi e procederà solo dopo che il Ministero per i beni e le attività culturali avrà espresso il parere.

PACE (AN). Una migliore utilizzazione del Foro italico andrebbe perseguita anche nel caso esso restasse di proprietà dello Stato. Inoltre, il Governo non ha fornito chiarimenti circa l'emanazione del decreto ministeriale prima della definizione del regolamento. Per tali motivi, si dichiara insoddisfatto della risposta del Sottosegretario.

PRESIDENTE. Dichiara concluso lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni.

D'ALÌ, *f.f. segretario* Dà annuncio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta del 6 giugno. (*v. Resoconto stenografico*).

*La seduta termina alle ore 10,15.*





## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

D'ALÌ, *f.f. segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Onorevole Sottosegretario, ho aperto la seduta malgrado lei non fosse ancora arrivato, perché l'inizio era previsto alle ore 9,30.

NOCERA, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Chiedo scusa, signor Presidente, è stata colpa del traffico.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barrile, Bertoni, Bo, Bobbio, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lauricella, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Masullo, Pagano, Passigli, Piloni, Scalfaro, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Martelli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Lo Curzio, Servello e Visentin, per attività dell'Unione interparlamentare.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-03076 sul sistema di pesatura automatica delle olive.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

NOCERA, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, innanzi tutto mi scuso di nuovo per essere giunto qui in lieve ritardo a causa del traffico.

In merito all'interrogazione in svolgimento, si ritiene utile evidenziare in via preliminare che, allo scopo di garantire il mantenimento del criterio dell'aiuto nel settore dell'olio d'oliva in base all'effettiva quantità di olio prodotto, piuttosto che con il sistema dell'aiuto ad ettaro o ad albero, i Governi nazionali, in sede di approvazione della cosiddetta riforma ponte (valida fino al 2001), hanno ritenuto di accettare meccanismi di controllo supplementari rispetto a quelli in precedenza previsti.

Tra questi meccanismi rientrano la pesatura automatica e il contatore elettrico specifico per le attività di lavorazione delle olive.

In ordine, in particolare, all'interpretazione della disposizione del regolamento della Comunità europea 2366/98, concernente l'obbligo per i frantoi di «dotarsi di un sistema automatico di pesatura delle olive e di registrazione del peso», non vi è stata, fin dall'inizio, piena concordanza di interpretazione sia tra i vari Stati, sia tra i servizi stessi dell'Unione europea.

Allo scopo di consentire un'applicazione della norma che tenesse conto dei problemi presenti nella realtà italiana, quest'amministrazione ha emanato la circolare n. 2 del 23 dicembre 1998, con la quale ha richiamato l'attenzione delle organizzazioni del settore, ed in particolare dei frantoiani, sull'obbligo per i frantoi con una lavorazione effettiva nella campagna precedente di un quantitativo di olio superiore ai 200 quintali, di dotarsi di un sistema automatico di pesatura delle olive e di registrazione del peso. Nella stessa circolare è stato chiarito inoltre che il suddetto obbligo scatta a partire dalla campagna 1999-2000 per gli impianti con una capacità lavorativa nelle otto ore superiore ai 20 quintali di olio e, a partire dalla campagna 2000-2001, per tutti gli altri.

Successivamente, nella prima metà dell'anno scorso, talune organizzazioni di produttori, con spontanee iniziative, avevano chiesto una precisa descrizione del sistema di pesatura ai servizi della Commissione UE i quali, con nota in data 5 agosto 1999, nel ribadire le fasce dei frantoi assoggettati all'obbligo, hanno precisato che «è opportuno che le olive siano pesate e che il peso sia registrato senza l'intervento umano, partita per partita, al momento in cui le olive entrano nella linea di produzione dell'olio».

Considerato che la suddetta interpretazione non appariva compiutamente rispondente al dettato normativo del citato regolamento comunitario 2366/98, è stato chiesto agli stessi servizi della Commissione un ulteriore intervento interpretativo.

La Commissione, nel corso del Comitato di gestione materie grasse del 13 ottobre 1999, ha precisato che il sistema di pesatura automatica deve trovarsi all'interno del fabbricato ove viene svolta la lavorazione delle olive, ma può essere separato dalla linea di lavorazione.

I suddetti servizi della Commissione, nell'assumere l'impegno di ribadire la succitata dichiarazione in una nota da redigersi in tempi brevi, hanno sottolineato l'importanza dell'applicazione della norma a partire dal 1° novembre 1999, preannunciando controlli diretti a verificare che i frantoi siano dotati delle predette bilance che, senza essere necessariamente elettroniche, siano tuttavia in grado di registrare il peso delle olive in forma automatica.

Con nota in data 20 ottobre 1999 la VI Direzione generale della Commissione europea ha affermato che «per quei frantoi che hanno prodotto più di 20 tonnellate d'olio nel corso della campagna precedente, dal 1° novembre 1999, il riconoscimento è condizionato dalla presenza di una bilancia automatica che consenta una pesatura delle olive senza l'intervento umano, nonché la registrazione del peso.

Un tale sistema di pesatura deve quindi fornire *a posteriori* uno scontrino attestante i pesi misurati. La bilancia automatica deve essere installata all'interno del frantoio nei locali in cui si trovano la o le linee di molitura».

Restava quindi da definire meglio l'effettivo spazio entro il quale allocare correttamente il suddetto sistema di pesatura. Quest'amministrazione riproponeva pertanto il quesito alla suddetta Direzione generale UE, la quale, con successiva nota in data 7 febbraio 2000, ha ulteriormente precisato, in accoglimento delle valutazioni espresse dall'amministrazione stessa, che «devono ritenersi in regola con la regolamentazione comunitaria tutti quei sistemi di pesatura automatica che possono essere considerati come facenti parte del complesso delle installazioni di lavorazione delle olive».

I controlli finora effettuati da parte dell'Agecontrol – e tuttora in corso di svolgimento – hanno evidenziato il persistere di difficoltà nell'adeguamento alla normativa comunitaria. Il Ministero si sta comunque adoperando presso i competenti servizi della Commissione europea al fine di pervenire ad una prudente ed equilibrata definizione della questione, anche in considerazione del fatto che gli stessi servizi comunitari hanno incontrato difficoltà nel formulare una corretta e univoca interpretazione delle norme.

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, devo ritenermi soddisfatto non tanto della risposta del Sottosegretario, che mette in luce un dialogo tra amministrazione italiana e amministrazione comunitaria in cui evidentemente c'è qualcosa che non funziona in merito all'interpretazione delle norme, quanto di aver sollevato un problema relevantissimo circa la possibilità di procedere ad una campagna di raccolta e di molitura delle olive nel senso da noi auspicato, senza che i frantoi vengano danneggiati da un'errata interpretazione delle circolari comunitarie, fatto che puntualmente si è verificato. Infatti, non è necessario che il meccanismo di pesatura automatica sia installato con la linea di lavorazione, ma occorre che sia presente all'interno dello stabilimento di lavorazione, cosa completamente diversa e, quindi, sicuramente molto più affrontabile anche dal punto di vista della spesa dei nuovi macchinari, soprattutto da parte dei piccoli frantoi.

Credo che l'interesse del nostro Paese sia quello di arrivare a una rapida definizione dell'OCM olio, in maniera tale che qualsiasi nuovo adeguamento alla normativa comunitaria anche in materia di sistema elettronico di pesatura possa essere attuato proprio nel momento in cui l'OCM olio verrà approvato.

Noi speriamo che ciò possa accadere nella prossima campagna di raccolta e di molitura delle olive, e ritengo che il Governo debba impegnarsi in tal senso. Ad ogni modo, il citato scambio di corrispondenza tra il Governo italiano e la Commissione dell'Unione europea dimostra che il problema è stato, sì, affrontato ma ancora non definito, come ha affermato lo stesso Sottosegretario.

Pertanto, signor Presidente, spero di non essere nuovamente costretto ad intervenire nel momento in cui comincerà la campagna di raccolta e di molitura delle olive per sollevare un problema già noto – lo dimostra la risposta del Sottosegretario – e che, se non risolto nei tempi opportuni, potrebbe ancora una volta portare a difficoltà per la prossima campagna.

Spero, quindi, che gli stessi tempestivi provvedimenti adottati per scongiurare questo aggravio dei costi per i piccoli frantoi che si è verificato nella scorsa campagna di raccolta possano diventare definitivi prima che venga avviata la prossima.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-03162 sui criteri di pesca del tonno rosso.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

NOCERA, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, per quanto riguarda il ricorso presentato dallo Stato italiano alla Corte di giustizia per l'impugnazione del regolamento della Comunità europea 49/99, si precisa che in data 18 giugno 1999 il consiglio dell'Unione europea ha presentato, ai sensi dell'articolo 40 del regolamento di procedura della Corte di giustizia, un controricorso. Tale documento è stato puntualmente esaminato da questa amministrazione e

sono state formulate tutte le osservazioni ai singoli punti, che sono state messe a disposizione dell'Avvocatura dello Stato.

In attesa degli esiti del ricorso, l'Italia, avendo pescato ufficialmente nel 1998 e nel 1999 un quantitativo inferiore alla quota assegnata, ha già fatto gli opportuni passi in sede comunitaria per recuperare tali quantitativi negli anni 2000 e seguenti, così come previsto dalle norme ICCAT. Esiste già una promessa di assegnazione di circa un migliaio di tonnellate, quale recupero dei due anni precedenti, peraltro non ancora supportata da atti ufficiali. L'amministrazione sta comunque già predisponendo il decreto per l'attribuzione di tale quota supplementare, che sarà formalizzato appena vi sarà una notifica ufficiale da parte della Comunità europea.

Per quanto riguarda il presunto disinteresse mostrato dall'Italia rispetto alla pesca del tonno rosso, si osserva che in occasione della riunione annuale ICCAT, che si è svolta a Rio de Janeiro nel novembre scorso, la delegazione italiana era formata da esperti particolarmente qualificati e in grado di difendere al massimo grado possibile gli interessi del nostro Paese. Le differenze nel numero dei delegati e dei membri del comitato scientifico ICCAT riportate nell'interrogazione dipendono anche dal fatto che gli altri Paesi citati hanno interessi di pesca per tutte le specie e in tutto l'areale di competenza dell'ICCAT (Atlantico e Mediterraneo), mentre l'Italia è interessata solamente al tonno rosso e solo nel Mediterraneo.

Quanto, infine, agli stanziamenti per la ricerca relativa ai grandi pelagici, sia in base al III piano triennale (1991-1993) che al IV piano triennale (1994-1996) sono state finanziate dieci unità operative, rispettivamente per lire 2.830.000.000 e per lire 3.260.000.000. Le attività relative ai suddetti programmi sono tuttora in corso di svolgimento; comunque, il gruppo «grandi pelagici» intende chiedere un rifinanziamento della ricerca nell'ambito del VI piano triennale (2000-2002).

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, non posso ritenermi soddisfatto della risposta del Governo, poiché i problemi posti dalla mia interrogazione riguardano non solo le modalità di partecipazione alle riunioni dell'ICCAT, ma anche la tutela nel futuro degli interessi dei pescatori italiani di tonno rosso.

È vero che, forse, l'Italia è interessata alla pesca del tonno rosso nel solo Mediterraneo, ma è anche vero – come tutti ben sappiamo – che la possibilità di effettuarla con risultati favorevoli anche in termini di quantitativi dipende pure da come si regola la pesca del tonno negli oceani. Quindi, l'interesse e la partecipazione dei rappresentanti italiani non può essere limitata alla pesca del tonno nel Mediterraneo.

Può darsi che, anche a seguito della nostra interrogazione presentata il 13 ottobre 1999, nel novembre 1999 la delegazione italiana presente a

Rio de Janeiro sia stata più numerosa. Mi sarei atteso anche una risposta sui risultati di queste riunioni e sulla nuova attenzione che il Governo dice di aver dedicato alla materia.

In realtà, il recupero di quote per l'anno 2000 è dovuto – come ha detto lo stesso Sottosegretario – al mancato utilizzo di quote precedenti, quindi non rientra in una nuova posizione di forza mostrata dal Governo italiano in sede di riunioni ICCAT. Sappiamo bene, poi, come le riunioni dell'ICCAT, per quanto organismo che va oltre i confini dell'Unione europea, siano precedute da incontri e riunioni in ambito comunitario per decidere una politica comune dei Paesi aderenti all'Unione europea in quella sede. Dobbiamo rilevare che l'Italia continua, a nostro parere, ad essere subordinata alle politiche di Francia e Spagna per quanto riguarda tale comparto. Speriamo, comunque, che l'attività che pare – anche a seguito delle nostre sollecitazioni – il Governo abbia messo in atto e l'attenzione che sta dedicando a questo comparto possano portare frutti sostanzialmente migliori rispetto a quelli del passato.

Signor Presidente, approfitto dell'occasione per chiedere al Governo di rispondere anche ad un'altra interrogazione, presentata contestualmente a quella oggi in esame, che concerne i criteri di assegnazione delle quantità di catture ammissibili tra i vari detentori di licenza di pesca del tonno rosso in Italia nell'ambito della quota complessivamente assegnata al nostro Paese. In quell'interrogazione rilevavo, infatti, che le assegnazioni erano state effettuate, a nostro giudizio, secondo criteri non di oggettività bensì di parzialità.

Ciò premesso, spero che il Governo risponda, quanto prima, all'atto ispettivo che ho testé richiamato, in quanto mi è difficile comprendere perché si dia risposta soltanto ad una di due interrogazioni presentate sullo stesso argomento, nel medesimo giorno e dallo stesso interrogante.

Ad ogni modo, ribadisco l'opportunità che il Governo incrementi l'attenzione sulla pesca del tonno rosso che rappresenta un'attività estremamente importante non solo dal punto di vista del valore che essa ha ma, nel caso specifico delle tonnare fisse, anche in termini di tradizione e di attrazione turistica, come dimostra quanto si sta ora verificando nelle tonnare fisse della Sicilia occidentale e, in particolare, di Favignana.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-03278 sull'esclusione di alcuni candidati dal concorso per allievi agenti del Corpo forestale dello Stato.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

NOCERA, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, l'articolo 4 del bando del concorso per la nomina di 1.600 allievi agenti del Corpo forestale dello Stato, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 21 novembre 1997- tuttora in fase di espletamento –, prevede che per il diploma di maturità quinquennale spettino 2,5 punti, ossia il massimo previsto per la prima categoria «titoli di stu-

dio»; per il diploma dell'Ente militare attestante le qualifiche acquisite durante il servizio militare spetta invece, indipendentemente dal numero delle qualifiche stesse, un solo punto, secondo quanto previsto dal bando per questo titolo all'interno della quarta categoria («altri titoli»).

In proposito, si precisa che il bando prevede «sino a 5 punti» come massimo punteggio cumulabile tramite titoli appartenenti alla suddetta quarta categoria, per ognuno dei quali il bando stesso, ad ogni modo, fissa un punteggio.

Se il candidato quindi, come nella situazione prospettata nell'interrogazione, possiede un solo titolo tra quelli appartenenti a tale categoria (nel caso specifico quello relativo al servizio militare) otterrà il punteggio previsto per il singolo titolo (nel caso specifico punti 1), senza che possa operare il limite massimo di categoria.

Si aggiunge, comunque, che i candidati non ammessi per il mancato raggiungimento del punteggio minimo, che hanno proposto ricorso in tempo utile nei modi di legge, sono stati, nelle more della decisione sui ricorsi stessi, ammessi con riserva alla prova scritta.

BEVILACQUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, in effetti non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Governo, anche perché apprendo oggi che per le qualifiche professionali acquisite il punteggio attribuito – a prescindere dal numero delle qualifiche stesse – è di un solo punto: non mi sembra di aver letto nel bando di concorso l'indicazione di tale punteggio.

Quando mi è stato sottoposto il caso oggetto dell'interrogazione, ho letto l'articolo 4 del bando di concorso da lei citato.

Tale articolo recita esattamente: «La commissione giudicatrice procederà alla valutazione dei sottoindicati titoli mediante l'attribuzione dei seguenti punteggi, espressi in trentesimi e distinti per categorie di titoli e singoli titoli: 1) titolo di studio, con punteggi da 1,00 a 2,50; 2) fino a punti 3,50 per titoli di formazione professionale attestanti il possesso di qualifiche». Nell'articolo si parla di un punteggio fino a 3,50 punti e non di un punto, a prescindere dalle qualifiche.

Mi sembra questo un fatto completamente nuovo, giacché non sono riuscito a trovare tale previsione nel bando di concorso. Se quest'ultimo è stato modificato o se a me è sfuggito tale aspetto, la ringrazio, signor rappresentante del Governo, e prendo atto della sua risposta. Laddove, per avventura, la situazione fosse invece quella che ho rappresentato nell'interrogazione e che le ho illustrato, non posso che dichiararmi insoddisfatto, ritenendo che vi sia stato un errore e quindi un'illegittimità procedurale che ha penalizzato in maniera abbastanza pesante il candidato in oggetto, così come ritengo altri candidati, giacché non mi pare possa esservi la volontà di penalizzare un singolo candidato. Probabilmente, qualora il bando sia quello di cui ho dato lettura e che ho riportato nel testo

dell'interrogazione, si è trattato in un errore metodologico o di valutazione.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-01080 sull'alienazione a privati dell'area del Foro Italico a Roma.

Ha facoltà di parlare il senatore Pace per illustrare tale interpellanza.

PACE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, l'interpellanza che ho presentato con alcuni parlamentari del mio Gruppo è relativa alla questione, negli ultimi giorni al centro di un dibattito in particolare nella città di Roma, dell'alienazione dell'area del Foro Italico.

Si tratta di una vicenda che fa discutere (tra l'altro Alleanza Nazionale ha organizzato una settimana fa un incontro su questo argomento al quale ha partecipato anche il ministro Del Turco), soprattutto perché nell'atteggiamento del Governo e di alcuni suoi esponenti notiamo una sorta di schizofrenia. Infatti, la legge 23 dicembre 1998, n. 448 – per intenderci la legge finanziaria –, stabiliva all'articolo 32 che «I beni immobili di interesse storico e artistico dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni non sono alienabili salvo che nelle ipotesi previste con regolamento da adottare ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1998, n. 400».

Quindi, in base al dettato della legge n. 448 del 1998, nessun immobile dello Stato di valore artistico, storico e architettonico importante può essere venduto.

Il 27 marzo del 2000, il ministro del tesoro Amato e quello delle finanze Visco emanano un decreto nel quale si prevede l'alienazione del Foro Italico. All'articolo 2 del decreto si riconosce il valore storico e artistico di tale area; stiamo parlando di una vendita di immobili il cui riconoscimento artistico e architettonico è sottolineato dallo stesso articolo 2 del decreto che pone in vendita tale complesso monumentale di grande importanza per la città di Roma.

Quindi, da una parte, vi è la legge n. 448 del 1998, la quale afferma che non possono essere venduti beni immobili di valore storico-artistico se non si fa riferimento ad un regolamento, mentre dall'altra vi è un decreto che stabilisce che si può procedere alla vendita. Tuttavia, il regolamento previsto dalla legge non è stato ancora approvato, tant'è vero che è tuttora in corso di esame presso la competente Commissione del Senato. Allo stato, quindi, non esiste alcun regolamento che autorizzi la vendita, la cessione dell'area del Foro Italico.

Su tale questione sono intervenute anche le istituzioni regionali, ovvero la regione Lazio, la provincia e il comune di Roma, e tutte e tre si sono dichiarate contrarie all'alienazione. A questo punto ci aspettiamo dal Governo un'iniziativa forte, perché, nonostante le parole del ministro Del Turco, nonostante le dichiarazioni di contrarietà provenienti dalla maggior parte delle istituzioni locali e di esponenti politici anche del centro-sinistra, fino a questo momento non vi è stato alcun segnale tranquillizzante in tal senso.



Non ci tranquillizzano neanche le parole del ministro Melandri, la quale afferma che il Foro Italico non sarà ceduto, quando vi è un decreto ministeriale che invece stabilisce che può essere alienato. Se io fossi un cittadino italiano con notevoli possibilità economiche, potrei – essendo previsto dalla legge – acquistare il Foro Italico entro il mese di dicembre 2000.

Noi vorremmo che il Governo chiarisse le sue intenzioni in maniera determinata.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

MORGANDO, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, rispondo ad un'interpellanza che affronta, come ha ricordato il senatore interpellante, un argomento di cui si sta discutendo molto.

La linea della mia risposta è analoga a quella che ieri il Governo ha fornito ad un simile atto ispettivo presentato alla Camera dei deputati e punta ad introdurre qualche elemento di chiarezza all'interno delle polemiche e degli allarmi che, dal nostro punto di vista, sono privi di fondamento e che occorre ricondurre ad un elemento di confronto e di discussione più pacato.

La mia risposta all'interpellanza 2-01080 conterrà, da un lato, una riflessione generale in ordine alle questioni connesse con la valorizzazione del patrimonio storico-artistico e, dall'altro, una breve puntualizzazione in ordine al tema specifico.

Nell'interpellanza si parla del Foro Italico, ossia di un complesso imponente, che possiede un indubbio valore urbanistico e architettonico e che comprende strutture preziose per la città e per tutti i suoi abitanti. Si tratta, però, anche di un bene la cui utilizzazione è stata affidata (come in Italia è stato per molto tempo costume diffuso) a scelte parziali e occasionali, non inserite in una strategia coerente, da un lato con le sue potenzialità, e dall'altro con le opportunità da offrire ai cittadini. Basta riflettere, per fare un esempio, sulla decisione un po' eterodossa di utilizzare una delle più pregevoli architetture inserite in quel complesso come aula giudiziaria per processi penali di particolare rilevanza.

Nell'ambito della vasta strategia di interventi riformatori che era contenuta nel suo programma, il primo Governo di questa legislatura affrontò subito anche il problema dei beni demaniali non utilizzati o utilizzati male. La questione – come si ricorderà – era stata oggetto di dibattiti, oltre che di studi e di valutazioni, sia di carattere tecnico che economico e politico. Da decenni si andava ripetendo che lo Stato possedeva patrimoni immobiliari colossali, che non venivano messi a rendita né venivano alienati, e che quindi, pur rivestendo potenzialità di alto reddito, rappresentavano in realtà per l'Erario, e quindi per i cittadini, soltanto dei costi molto onerosi.

Si trattava, dunque, di una questione economica il cui significato andava però assai al di là degli aspetti puramente finanziari. Ciò che veniva giustamente denunciata era l'incapacità del potere pubblico di usare quei beni nell'interesse della collettività, sulla quale, al contrario, venivano fatti gravare i costi dovuti soltanto all'inefficienza.

Tale situazione venne affrontata dal Governo Prodi, che costituì una commissione la quale individuò 152 beni demaniali, ai quali venne attribuito un valore commerciale di circa 2.000 miliardi di lire, la cui dismissione avrebbe consentito una proficua valorizzazione. In quell'elenco era inserito anche il complesso del Foro Italico.

In quel tempo non emersero polemiche o contestazioni, ma al contrario si registrò qualche commento positivo per la prospettiva di una nuova efficienza nell'utilizzo dei beni demaniali, insieme – per la verità – a qualche giustificato scetticismo sulla possibilità concreta di tradurre in pratica gli intendimenti. Questo scetticismo trovò poi conferma nelle difficoltà incontrate dal Tesoro nell'attivare operativamente il meccanismo dei fondi immobiliari, nei quali erano stati inseriti i primi beni demaniali disponibili.

Come è stato ricordato, a quelle difficoltà ha cercato di porre rimedio l'intervento legislativo effettuato con l'ultima legge finanziaria, che prevede procedimenti di vendita diretti, attuabili per decreto. Nel marzo scorso è stato firmato il decreto del Ministro del tesoro e del Ministro delle finanze necessario per attivare le procedure; da allora, è esplosa la polemica.

Gli argomenti messi in campo fanno però riferimento, con particolare riguardo al Foro Italico, a rischi la cui consistenza, come ho detto all'inizio, è nulla. Si teme che Roma e i suoi cittadini vengano privati di una risorsa preziosa; si teme che le strutture del Foro Italico possano essere stravolte e trasformate in centri commerciali; si paventano intenti speculativi. Queste preoccupazioni non hanno fondamento; anche talune argomentazioni contenute nell'interpellanza mi sembrano frutto di qualche equivoco: quando si paventa, ad esempio, che lo sport italiano e il CONI sarebbero privati di una sede prestigiosa; quando si interpreta l'intento del Governo in maniera completamente rovesciata; quando si rivendica che il Foro Italico è oggi in uso secondo la sua destinazione naturale, trascurando che la sua utilizzazione riguarda soltanto una parte limitata delle strutture e che le stesse strutture utilizzate lo sono in maniera parziale e occasionale.

Ciò che l'iniziativa assunta per il Foro Italico dovrà produrre è una forte valorizzazione di tutte le strutture, la loro utilizzazione integrale da parte della cittadinanza, il loro impiego per una molteplicità di usi che saranno ovviamente sportivi – il CONI avrà quindi pieno titolo per conservare i suoi spazi – ma anche di intrattenimento e di arricchimento culturale.

Del Foro Italico fanno parte edifici pregiati, spazi verdi, campi sportivi, piscine: oggi l'utilizzo di massa delle strutture si verifica soltanto la domenica quando si giocano le partite di calcio, mentre esse potranno es-

sere utilizzate in modo più ampio dai cittadini e la loro tutela sarà comunque garantita.

In Inghilterra, in Francia, in Olanda e in altri Paesi esistono esempi importanti di riconversione di strutture paragonabili al Foro Italico ad impieghi più aperti al pubblico, meglio integrati nel tessuto sociale della città, che non mettono in discussione la tutela di patrimoni storici, culturali e artistici di grande rilievo.

Sono questi gli obiettivi che intendiamo perseguire; se tale processo potrà trovare compimento, un importante complesso oggi sottoutilizzato, fruibile dalla collettività soltanto in parte, sarà trasformato in una grande struttura articolata e polivalente aperta alla cittadinanza, alle attività sportive, professionali e dilettantistiche, a disposizione del tempo libero di tutti come risorsa civile e culturale di una grande capitale europea.

Tutto ciò non può avvenire gravando su risorse finanziarie pubbliche; può, viceversa, realizzarsi con relativa facilità convogliando su questo progetto capitali privati che in esso possono trovare soddisfacente remunerazione. È quanto accade da anni all'estero ed è stato raccomandato da tempo da tutte le scuole economiche e dalle forze politiche in Italia. Esiste ovviamente un problema di tutela e di rispetto delle procedure e gli interpellanti temono che siano violati alcuni vincoli normativi, ma su questo punto il Governo intende fornire le più complete rassicurazioni: nessuno intende fare colpi di mano, nessuno sta progettando violazioni. Le procedure fin qui seguite hanno scrupolosamente rispettato la disciplina vigente e l'ulteriore *iter* sarà rispettoso della normativa approvata.

Nella presente fase il Ministero dei beni culturali deve esprimere il proprio responso sui beni compresi nel compendio per i quali ha dichiarato l'esistenza di un interesse storico-artistico e a quel responso verranno conformate le decisioni successive del Governo. Ciò significa che qualsiasi operazione verrà decisa o intrapresa non potrà non essere condizionata da vincoli stringenti sulle destinazioni d'uso, sulle valorizzazioni da introdurre, sul coordinamento che dovrà essere instaurato con il comune di Roma e con gli altri soggetti pubblici coinvolti per garantire nel modo più certo il raggiungimento delle finalità da perseguire a vantaggio esclusivo della collettività.

Concludo rammentando che le operazioni finanziarie relative al Foro Italico, come gli onorevoli colleghi probabilmente ricordano, sono già inserite nel bilancio dell'anno 2000, ma il Governo – come ho precisato ieri alla Camera dei deputati – ritiene che l'aspetto più rilevante non sia questo, bensì l'obiettivo di politica economica e il corretto rispetto delle procedure.

Il Governo, quindi, reputa importante che sia il Parlamento, sia le autorità locali, sia l'intera cittadinanza abbiano le più ampie garanzie su ciò che verrà fatto; inoltre, considera importante un attento rispetto delle procedure, ma ritiene anche che ogni ritardo e rallentamento, legato a polemiche infondate o a timori privi di riscontro, rappresenti un danno per i cittadini, per la città di Roma e per il bilancio dello Stato.

PACE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACE. Signor Presidente, vorrei svolgere due considerazioni sul problema sollevato dal rappresentante del Governo. Innanzitutto, vi è la questione di una migliore utilizzazione dell'area del Foro Italico, auspicabile da tutte le parti, che prescinde dall'alienazione della stessa; si può infatti avere un suo migliore utilizzo anche se essa resta di proprietà dello Stato e non viene ceduta ai privati. Quindi, il Governo non può appellarsi al fatto che, secondo il suo parere, il Foro Italico è sottoutilizzato per cui deve essere alienato. A questo punto, allora, dovremmo cedere la maggior parte dei beni artistici e storici italiani che sono sottoutilizzati e non producono un'adeguata entrata per le casse dello Stato. Dovremmo vendere un po' tutto, per esempio gli scavi archeologici di Ostia antica visitati da poca gente per l'assenza di strutture adeguate che faciliterebbero a coloro che lo desiderano di recarvisi. Quindi, questa motivazione, addotta stamani dal Governo in Aula, non regge.

Inoltre, il rappresentante del Governo non ha risposto sulla questione da noi ritenuta più rilevante: la legge finanziaria del 1998, che ho citato prima, rimandava all'approvazione di un regolamento la possibilità di vendere o meno le proprietà dello Stato con alto valore architettonico, artistico e culturale.

I Ministri del Governo D'Alema hanno emanato un decreto prima ancora che questo regolamento fosse approvato, prevedendo appunto la vendita dell'area del Foro Italico. Ad oggi ancora non esiste questo regolamento, perché è al vaglio della 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato.

Come fa allora il Governo, prima ancora di varare un regolamento previsto dalla finanziaria del 1998 approvata dalla maggioranza di centro-sinistra, ad emanare un decreto che prevede la vendita dell'area del Foro Italico? Questa è per noi una forzatura inaccettabile; al di là del fatto poi – e ripeto quanto ho già detto nel mio primo intervento – che la regione Lazio, la provincia e il comune di Roma, importanti associazioni cittadine e non solo, esponenti della cultura di questa città, si sono dichiarati contrari alla vendita.

Credo che il Governo debba riflettere su tale questione; altrimenti, si ritroverà contro tutti i cittadini di Roma. Non può infatti appellarsi alla sottoutilizzazione dell'intero complesso del Foro Italico perché questo fatto richiamerebbe allora alla responsabilità dello stesso Governo, in quanto il CONI, che utilizza parte di questo complesso, probabilmente lo fa in base ad intese o convenzioni stipulate con lo Stato e quindi con il Governo.

Pertanto, invitiamo ancora una volta il Governo a riflettere sull'argomento, mentre ci dichiariamo totalmente insoddisfatti della risposta che oggi ci ha dato.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

*D'ALÌ, f.f. segretario, dà annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per la seduta di martedì 6 giugno 2000**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 6 giugno, alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

- I. Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, sulla fuga di notizie relative al caso D'Antona.
- II. Ratifiche di accordi internazionali e disegni di legge di competenza della 3<sup>a</sup> Commissione permanente.
- III. Discussione del disegno di legge:

MONTAGNINO. – Modifica dell'articolo 51 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale (3436).

- IV. Discussione della mozione n. 506 sull'Iraq.

#### *Ratifiche di Accordi internazionali e disegni di legge in materia di competenza della 3<sup>a</sup> commissione permanente*

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Armenia sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 23 luglio 1998 (4347).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Laboratorio europeo di biologia molecolare relativo al programma del Laboratorio europeo di biologia molecolare a Monterotondo, con allegati, fatto a Roma il 29 giugno 1999 (4348).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica popolare di Cina

per la cooperazione scientifica e tecnologica, con allegato, fatto a Pechino il 9 giugno 1998 (4366).

4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa nazionale della Repubblica di Polonia sulla collaborazione militare, fatto a Varsavia il 6 dicembre 1996 (4386) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Estonia sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 26 marzo 1998 (4397) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione nel campo della cultura, dell'istruzione e della scienza fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo macedone, fatto a Skopje il 21 gennaio 1998 (4398) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica algerina democratica e popolare, fatta ad Algeri il 10 giugno 1992, con allegati scambi di lettere effettuati ad Algeri il 2 marzo 1999 (4471).

8. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Moldova sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 19 settembre 1997 (4484).

9. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa sui trasporti internazionali di viaggiatori e merci su strada, con Protocollo, fatto a Mosca il 16 marzo 1999 (4502).

10. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica francese, il Governo della Repubblica federale di Germania e il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, sull'istituzione dell'Organizzazione congiunta per la cooperazione in materia di armamenti (OCCAR), con allegati, fatta a Farnborough il 9 settembre 1998 (4503).

11. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica ceca per lo sviluppo della cooperazione economica, fatto a Praga il 4 novembre 1997 (4514).

12. Ratifica ed esecuzione del *Memorandum* d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Giappone, con allegato, firmato a Roma il 20 ottobre 1998, relativo alla Rassegna «Italia in Giappone 2001» (4528).

13. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Indonesia per la cooperazione scientifica e tecnica, fatto a Jakarta il 20 ottobre 1997 (4572) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

14. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Confederazione svizzera, dall'altra, sulla libera circolazione delle persone, con allegati, atto finale e dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 21 giugno 1999 (4530).

15. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa per l'assistenza italiana nella distruzione degli *stock* di armi chimiche nella Federazione russa, fatto a Mosca il 20 gennaio 2000 (4588).

16. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dello Stato di Eritrea in materia di promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 6 febbraio 1996, e relativo Scambio di Lettere integrativo effettuato ad Asmara il 20 ed il 26 aprile 1999 (4427).

17. Istituzione del Centro nazionale di informazione e documentazione europea (1280-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

18. Partecipazione italiana alla IV ricostituzione delle risorse del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD) (3435-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

19. Concessione di un contributo per le spese di funzionamento e le attività operative del Centro internazionale per l'ingegneria genetica e la biotecnologia di Trieste (ICGEB) (4349).

La seduta è tolta (*ore 10,15*).





Allegato A

## INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

**Interrogazione sul sistema di pesatura automatica delle olive**

- D'ALÌ. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso: **(3-03076)**  
**(16 settembre 1999)**
- che il Ministero con nota del 6 agosto 1999 ha reso nota l'interpretazione data dalla Commissione UE all'articolo 7 del regolamento (CE) n. 2366/98 nella parte riferita al sistema di pesatura automatica;
  - che la Commissione ha specificato che il meccanismo di pesatura deve essere del tutto automatico e installato in linea con la lavorazione, ossia al momento in cui le olive vengano nella tramoggia;
  - che dalle verifiche Agecontrol finora effettuate mai è stato posto in dubbio che il peso debba essere accertato all'atto del ricevimento delle olive nel frantoio, così come stabiliscono anche le norme fiscali e le disposizioni del decreto legislativo n. 155 del 1997 concernente l'accettazione della materia prima ai fini dell'igiene delle produzioni alimentari;
  - che l'obbligo riguarda, per quest'anno, tutti i frantoi con capacità lavorativa giornaliera superiore a 20 quintali d'olio d'oliva e che abbiano ottenuto nella precedente campagna un quantitativo d'olio d'oliva superiore a 200 quintali;
  - che dalla campagna 2000-2001 riguarderà anche tutti gli altri frantoi che nella precedente campagna abbiano prodotto un quantitativo d'olio d'oliva superiore a 200 quintali;
- constatato:
- che è evidente l'impossibilità, da parte di migliaia di frantoi, di innovare radicalmente i propri impianti a ridosso dell'imminente campagna di spremitura;
  - che esiste la difficoltà reale di individuare sul territorio ditte in grado di fornire le attrezzature richieste, nei tempi richiesti;
  - che le attrezzature in parola sono destinate a divenire inutili con la definitiva riforma della normativa comunitaria attesa per la campagna 2001-2002;
  - che l'adeguamento dei sistemi di pesatura comporterà per 5.000 frantoi in Italia un investimento non programmato di oltre 300 miliardi tra il 1999 e il 2000,
- si chiede di sapere:
- quali iniziative intenda mettere in atto il Ministro in indirizzo per tutelare gli interessi dei frantoi italiani;

se il Ministro intenda sollevare la questione con la Commissione europea anche in sede politica, considerata la rilevanza dei costi connessi all'adeguamento richiesto ai frantoi;

quali azioni di governo abbia svolto finora, anche in considerazione del fatto che molti dei nostri frantoi inizieranno l'attività di molitura per la campagna 1999-2000 già alla fine del corrente mese;

quali interventi il Governo intenda adottare per consentire ai frantoi di far fronte agli impegni con i produttori di olive, con riferimento all'atteso beneficio dell'aiuto alla produzione d'olio d'oliva.

### Interrogazione sui criteri di pesca del tonno rosso

(3-03162)  
(13 ottobre 1999)

D'ALÌ, CUSIMANO, RECCIA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che la Comunità europea è parte contraente della Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico (ICCAT);

che l'ICCAT ha raccomandato la fissazione di limiti di cattura per il tonno rosso nel Mediterraneo;

che, essendo le raccomandazioni dell'ICCAT vincolanti per la Comunità, il Consiglio dell'Unione europea ha emanato il regolamento (CE) n. 49/1999 che determina il totale ammissibile di catture di tonno rosso per ciascuno Stato membro e precisamente:

Italia . . . . .	26,7	per cento
Francia . . . . .	33,8	»
Grecia . . . . .	1,77	»
Portogallo . . . . .	3,23	»
Spagna . . . . .	34,35	» ;

per l'Italia detta percentuale viene ulteriormente ridotta per l'anno 1999:

Italia . . . . .	3.463	tonnellate
Francia . . . . .	6.413	»
Spagna . . . . .	5.555	» ;

che l'Avvocatura generale dello Stato italiano ha presentato, lo scorso 6 aprile, ricorso contro il regolamento alla Corte di giustizia delle Comunità europee, ad oggi ancora pendente;

che l'impugnato regolamento, oltre ad essere in palese violazione dei principi fondamentali dell'ordinamento giuridico, non tiene conto nella ripartizione delle percentuali delle statistiche di pesca di tonno rosso presentate all'ICCAT dai paesi comunitari ed in particolare dall'Italia, dalla Francia e dalla Spagna, e precisamente:

1997 (anno di ultima presentazione delle statistiche)

tonnare volanti:

Italia . . . . .	7.068
Francia . . . . .	7.701
Spagna . . . . .	1.172;

tonnare fisse:

Italia . . . . .	154
Francia . . . . .	0
Spagna . . . . .	1;

palancari:

Italia . . . . .	1.620
Francia . . . . .	0
Spagna . . . . .	871;

considerato:

che il suddetto regolamento è frutto del totale disinteresse mostrato dall'Italia rispetto alla pesca del tonno rosso, disinteresse evidenziato dai seguenti dati:

delegati a partecipare alle riunioni ICCAT:

<i>anni</i>	<i>1997</i>	<i>1998</i>
Italia . . . . .	2	3
Francia . . . . .	12	9
Spagna . . . . .	58	61
Stati Uniti . . . . .	26	34
Giappone. . . . .	22	22 ;

membri nominati per far parte del Comitato scientifico dell'ICCAT:

<i>anni</i>	<i>1997</i>	<i>1998</i>
Italia . . . . .	2	1
Francia . . . . .	9	8
Spagna . . . . .	9	11
Stati Uniti . . . . .	10	10
Giappone. . . . .	8	8 ;

che vi è assenza totale di stanziamenti statali per la ricerca relativa ai grandi pelagici e ciò in palese violazione degli obblighi internazionali derivanti dall'adesione all'ICCAT e del dettato legislativo della legge n. 41 del 1982;

che non essendo ad oggi pervenuta alcuna decisione al ricorso in sede comunitaria appaiono compromesse in maniera irreversibile le potenzialità di pesca del tonno rosso da parte di operatori nazionali;

che, difformemente dalla scarsissima attuazione che la pesca del tonno rosso riceve nelle politiche governative, essa, per come è evidenziato dai dati economici e occupazionali, costituisce un rilevantissimo momento nella attività di produzione di tutte le marinerie pescherecce d'Italia,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni, che risultino al Ministro in indirizzo, in ordine alle quali non sia stata data alcuna risposta al ricorso presentato in sede comunitaria il 6 aprile 1999 e se esso sia stato oggetto di solleciti da parte del Governo italiano;

quali azioni intenda adottare il Governo in sede nazionale per porre rimedio alla palese penalizzazione operata in sede di ripartizione delle quote comunitarie;

quali interventi intenda porre in essere lo stesso Governo perchè gli interessi dei pescatori italiani di tonno rosso vengano in futuro adeguatamente tutelati nelle sedi internazionali dell'ICCAT e dell'Unione europea; come il Governo intenda ovviare alla gravissima disattenzione in sede di distribuzione dei fondi per la ricerca, che ha visto completamente ignorato per il quinto piano triennale il settore della ricerca relativa ai grandi pelagici, configurando così non solo un'imperdonabile frammentazione di un rilevante settore economico, ma anche un mancato adempimento ad obblighi assunti in sede di trattati internazionali.

### **Interrogazione sull'esclusione di alcuni candidati dal concorso per allievi agenti del corpo forestale dello stato**

(3-03278)  
(1° dicembre 1999)

BEVILACQUA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* –  
Premesso:

che l'interrogante è venuto a conoscenza di notizie in base alle quali alcuni partecipanti al concorso per allievi agenti del Corpo forestale dello Stato, pubblicato il 21 novembre 1997, non hanno superato le prove selettive perchè la commissione giudicatrice non avrebbe loro riconosciuto alcuni dei titoli esibiti, ai fini del punteggio di cui all'articolo 4 del bando;

che, in particolare, si è verificato che un candidato, pur essendo in possesso del titolo di studio di diploma di maturità d'arte applicata e di diploma dell'ente militare competente attestante le qualifiche professionali o le specializzazioni acquisite durante il servizio militare ai sensi del decreto ministeriale 12 dicembre 1990 (nel caso in oggetto 2 brevetti e diploma di fuciliere), non sia stato ammesso alle prove;

che all'interessato è stato assegnato il seguente punteggio: 2,5 per il possesso del titolo di diploma di maturità e 1 per il possesso di specializzazione militare;

che l'articolo 4 del bando di concorso stabilisce: «la commissione giudicatrice procederà alla valutazione dei sottoindicati titoli mediante l'attribuzione dei seguenti punteggi, espressi in trentesimi e distinti per categorie di titoli e singoli titoli: 1) titolo di studio, con punteggi da 1,00 a 2,50; 2) fino a punti 3,50 per titoli di formazione professionale attestanti il possesso di qualifiche; 3) fino a punti 5,00 per patenti, licenze ed attestati; 4) fino a punti 5,00 per altri titoli;

che il punteggio minimo stabilito per essere ammessi alle prove è di 4,5,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le motivazioni della esclusione di alcuni candidati che a parere dello scrivente, alla luce delle norme citate, avrebbero avuto titoli selettivi adeguati;

se, anche alla luce delle disposizioni previste dal bando in oggetto, non si ritenga di dover fornire chiarimenti in merito alla situazione evidenziata.

**Interpellanza sull'alienazione a privati dell'area del foro italico a Roma**

MACERATINI, FISICHELLA, MAGLIOCCHETTI, PACE, PALOMBO, PEDRIZZI, VALENTINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni e le attività culturali, dell'ambiente, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.*

(2-01080)

(12 maggio 2000)

– Premesso:

che con decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il 14 aprile 2000 il Ministero del tesoro e quello delle finanze hanno ufficializzato l'intenzione di alienare a privati l'intera area del Foro Italico in Roma;

che tale area comprende, oltre allo Stadio Olimpico, beni di altissimo valore culturale ed artistico come la Fontana della sfera, lo Stadio dei marmi, l'Obelisco, gli Stadi del nuoto, la Casa delle armi, lo Stadio della pallacorda, il palazzo ad H (sede del CONI) e l'Accademia di musica, oltre a pregevoli mosaici e ben 60 statue;

che tale complesso monumentale di grandissima omogeneità artistica, architettonica, urbanistica e paesaggistica è oggetto di interesse di studiosi di tutto il mondo e costituisce un patrimonio non solo di tutti i cittadini italiani ma dell'intera umanità;

che l'area si trova in una zona oggetto di grande rivalutazione artistica; infatti essa rientra nel progetto di porta culturale di Roma Nord che partendo da Villa Borghese con la sua Valle dei musei scende verso il fiume con l'Auditorium passando per lo Stadio Flaminio, opera del grande architetto Pierluigi Nervi; da lì prosegue verso il Tevere attraverso via Guido Reni, dove dovrebbe sorgere il nuovo centro per le arti contemporanee, ed infine, attraverso il ponte pedonale, arriva fino al Foro Italico;

che l'area ha anche un grande valore ambientale come parco monumentale adagiato sotto la seicentesca Villa Madama, con vegetazione di pini ad ombrello, cedri e cipressi;

che la destinazione più appropriata appare quindi quella del parco pubblico con spiccata vocazione sportiva, che mantenga, comunque, una sua forte unitarietà;

che al contrario la vendita a privati, visto il notevole valore economico, potrebbe addirittura smembrare il Foro Italico, dato che il suindicato decreto non esclude la possibilità di una vendita frazionata,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative si intenda prendere in difesa del valore artistico, culturale ed ambientale dell'area del Foro Italico, nonché del patrimonio sportivo che esso rappresenta, evitando così uno scempio che priverebbe Roma e l'Italia di un bene monumentale oggetto di studio e di ammirazione in tutto il mondo.



## Allegato B

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Dep. SCALIA Massimo

Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (4641)

(presentato in data **01/06/00**)

*C.332 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.5541, C.4931, C.3922, C.3945, C.3751, C.3666, C.2743, C.2752, C.2625, C.2431, C.2378, C.1832, C.1484, C.369, C.354)*

### **Disegni di legge, assegnazione**

#### **In sede referente**

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. BOSI Francesco

Modifiche agli articoli 75 e 138 della Costituzione (4630)

(assegnato in data **02/06/00**)

*7<sup>a</sup> Commissione permanente Pubb. istruz.*

Sen. BEVILACQUA Francesco ed altri

Integrazione alla legge 2 agosto 1999, n. 264, recante «Norme in materia di accesso ai corsi universitari» (4631)

previ pareri dalle Commissioni 1<sup>o</sup> Aff. cost.

(assegnato in data **02/06/00**)

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 1<sup>o</sup> giugno 2000, il senatore Pianetta ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del *Memorandum* d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Giappone, con allegato, firmato a Roma il 20 ottobre 1998, relativo alla Rassegna «Italia in Giappone 2001» (4528).

### **Governo, richieste di parere su documenti**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 30 maggio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 31 marzo 2000, n. 78, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto le-

gislativo concernente «Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 490, recante riordino del reclutamento, dello stato giuridico e dell'avanzamento degli ufficiali» (n. 694).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 22 giugno 2000.

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, la comunicazione concernente il conferimento degli incarichi, nell'ambito del Ministero dell'ambiente, ai dirigenti dottoressa Silvana Amadori, dottor Michelangelo Bergamini, dottor Giuseppe Borgia, dottor Guido Cavaliere, dottor Umberto Chiara, dottor Francescantonio D'Agostini, dottor Bruno De Leo, dottor Luigi Fiorentino, dottor Paolo Germani, dottor Domenico Labruna, dottoressa Marina Lombardo, dottoressa Antonella Manno Gentili, dottor Silvano Marcozzi, dottor Francesco Massicci, dottoressa Patrizia Munzi Bitetti, dottor Luigi Pacifico, dottor Pompeo Pepe, dottor Fabrizio Rimassa, dottor Santo Rosace, dottor Giovanni Valente, dottor Vitaliano Valletta, dottor Alberto Versace..

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 31 maggio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 giugno 1974, n. 216, come modificato dall'articolo 1 della legge 4 giugno 1985, n. 281, la relazione sull'attività svolta dalla Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob) nel 1999 (*Doc. XXVIII*, n. 5).

Detto documento sarà inviato alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Interrogazioni**

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

SCHIFANI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il 28 aprile 2000 sono stati pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* n. 28 i decreti del Presidente della Repubblica n. 104 e n. 105 del 9 marzo 2000 che regolamentano le procedure per il rilascio dei duplicati delle pa-



tenti e delle carte di circolazione a seguito di smarrimento, furto o distruzione;

che vi è un elemento nuovo rispetto al passato, ovvero il rilascio, da parte degli organi di polizia, di un permesso provvisorio di guida o di circolazione valido 90 giorni; a seguito di tale rilascio, inoltre, gli organi di polizia dovranno trasmettere un modulo, compilato dall'utente, all'ufficio centrale operativo del Ministero dei trasporti;

che le pratiche inviate all'ufficio centrale operativo di Roma saranno evase mediante la spedizione del duplicato per posta contrassegno;

che già il sistema italiano, in campo automobilistico, appare estremamente complesso, avvalendosi di un doppio archivio (archivio del Ministero dei trasporti e archivio del PRA), per cui alcuni veicoli ed automobilisti risultano registrati in uno e non nell'altro;

che questo nuovo regolamento crea una ulteriore complicazione ed inoltre tende a coinvolgere gli organi di polizia in attività meramente amministrative, quando questi ultimi dovrebbero invece concentrarsi su altre attività quali il controllo del territorio, la sicurezza, la prevenzione,

l'interrogante chiede di sapere in che modo intenda intervenire il Ministro in indirizzo per modificare una norma che rischia di complicare le procedure e di essere notevolmente più costosa rispetto a quella adottata in passato e che inoltre verrebbe a gravare su un Corpo dello Stato, quello della polizia appunto, che ha già tanti compiti più urgenti e di grande responsabilità.

(4-19479)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri della sanità e della giustizia.* – Premesso:

che, a tutt'oggi, non si è intervenuti al fine di migliorare la situazione di degrado del sistema di gestione della sanità pontina, per altro resa pubblica dagli organi di stampa nazionali e locali;

che, già nello scorso anno, tale questione è stata oggetto di un esposto alla procura regionale della Corte dei conti e alla procura della Repubblica di Latina da parte di un gruppo di operatori e sanitari nei confronti delle competenti autorità locali;

che nella lettera di accompagnamento – allegata all'esposto di cui sopra – veniva precisato: «... (*omissis*) ... Con il trascorrere degli anni, la situazione nel settore della sanità pontina è andata sempre più degradando. Dalle vicende aggrovigliate relative ai lavori dell'Ospedale di Sezze e al ricorso ad un irrituale arbitrato, al conferimento delle centinaia di incarichi dirigenziali, oltrechè di incarichi professionali (ad esempio la delibera n. 1185 dell'8 maggio 1998, ASL di Latina), a tutta una lunga serie di atti e circostanze evidenziati nell'allegato nota redatta dal coordinamento del Comitato di lotta degli operatori ed utenti dell'ASL di Latina è tutta materia sulla quale si richiama l'attenzione di codeste procure»;

che, nello specifico, dalle accuse dei suddetti emergeva che «... (*omissis*) ... si continuerebbe a non tener conto dei bisogni e dei diritti fondamentali delle persone, non umanizzando la medicina ed i servizi, non creandone di nuovi, efficaci e necessari, ma curando l'aspetto utilitaristico

di questo o di quello, promuovendone taluni, disincentivando talaltri a seconda di quelli che sono gli interessi politici di parte» inoltre, veniva esplicitamente chiesto «... (*omissis*) ... che fine avrebbero fatto i progetti di servizi e strutture sul territorio? E gli interventi integrati a domicilio? A questo si aggiunga che a fronte di un tale disservizio la comunità paga fior di quattrini un dirigente venuto da Bologna» («Il Tempo», 9 settembre 1999);

che nel citato documento di denuncia si chiedeva agli inquirenti di: «... (*omissis*) ... far luce sugli interminabili lavori presso gli ospedali di Terracina, Fondi e Sezze, come sulle nomine, interne ed esterne, tra le quali spicca quella conferita ad un noto professionista, dipendente del comune di Formia, chiamato per lavori da realizzare a Latina». Ed, ancora, continuando: «... (*omissis*) ... se sia accettabile continuare a foraggiare con centinaia di milioni l'anno il massimo responsabile della Sanità provinciale che negli ultimi tempi avrebbe stabilito la chiusura del reparto dei servizi psichiatrici di Gaeta, trasferendolo a Terracina, perseguendo un disegno che tende a smantellare l'ospedale di Gaeta per favorire il monopolio della Sanità del Sud pontino dei privati; infatti, le condizioni igienico-sanitarie del nosocomio di Gaeta sono così precarie da far presagire una prossima chiusura mentre al suo interno vi lavorano tra lavoratori socialmente utili malpagati e supersfruttati» («Il Tempo», 9 settembre 1999);

che, quindi, sembrerebbe si sia ripetutamente richiamata l'attenzione delle autorità competenti e auspicano l'intervento del prefetto Procaccini relativamente allo stato di degrado in cui versa la sanità pontina, focalizzando i seguenti punti: la penosa situazione igienica, la mancata umanizzazione e ristrutturazione dei presidi già esistenti; la mancata istituzione di nuovi reparti e specializzazioni assenti in provincia di Latina; la mancata realizzazione di strutture decentrate sul territorio capaci di assicurare a tutti i cittadini un pieno benessere psico-fisico (poliambulatori specialistici, case-famiglia, *day hospital*, assistenza domiciliare integrata socio-sanitaria, astanterie), atte a «deospedalizzare» e non «ospedalizzare» la gente, come accade nei paesi moderni e civili; la mancata attivazione dei meccanismi necessari per realizzare l'impulso, la creazione di interventi sul piano della prevenzione; lo stato di diffusa rissosità tra ASL ed utenza; la pessima gestione del personale; i comportamenti «disinvolti e opinabili» di taluni dirigenti, tra cui il direttore generale in casi come quello relativo all'Ospedale di Sezze (il ricorso ad un irrituale arbitrato per la controversia con la ditta costruttrice, ricorso che, oltre ai costi economici notevoli, priva la collettività di un presidio e di servizi d'avanguardia);

che, in effetti, in un avviso (protocollo n. 18522) datato 5 ottobre 1999, la AUSL di Latina pubblicava il bando pubblico per il conferimento dell'incarico a liberi professionisti singoli, associati o raggruppati temporaneamente per la Progettazione della ristrutturazione ed adeguamento del presidio ospedaliero di Sezze - importo del finanziamento *ex* articolo 20 della legge n. 67 del 1988, seconda fase, lire 4.300.000.000; nello stesso bando veniva, inoltre, precisato il tempo massimo utile per completare le

operazioni richieste: 40 giorni dalla data del conferimento dell'incarico; a questo proposito, in un comunicato pubblico dello stesso coordinamento, datato 22 ottobre 1999, venivano fatte le seguenti osservazioni: «... (omissis) ... Basti citare il bando con il quale il 5 ottobre 1999 la predetta azienda sanitaria ha manifestato la sua intenzione di provvedere al conferimento dell'incarico a liberi professionisti per i lavori di strutturazione dell'ospedale di Sezze per un importo di lire 4.300.000.000; il relativo progetto deve essere redatto in 40 giorni; ma c'è già un progetto, peraltro, realizzato all'80 per cento; perchè dunque pagarne un secondo? Si tenga conto del fatto che il bando è stato diramato dagli ordini degli architetti e degli ingegneri; del consiglio direttivo dell'ordine degli ingegneri fa parte l'ingegner Filippo Milazzo, il quale essendo stato nominato ingegnere capo del progetto di ristrutturazione dell'Ospedale di Sezze da molti anni, è perfettamente a conoscenza di tutto; così vengono amministrati i nostri soldi; allo stato delle cose è giunta l'ora che la presidenza della giunta della regione Lazio provveda a rimuovere l'attuale direttore generale»;

che nella richiesta di indagine inoltrata alla procura regionale della Corte dei conti relativamente all'inaccettabile disinvoltura ed inefficienza nell'utilizzare e gestire i soldi dei cittadini della provincia di Latina venivano menzionati specifici casi esplicativi: «Auditorium di Sezze: l'opera, costata finora 4 miliardi di lire, non è stata ancora completata ed è quindi inutilizzabile; stabilimento di Talassoterapia di Terracina: è stato fatto un progetto bocciato dalla regione che aveva finanziato lo studio. È costato 225 milioni di lire per parcelle ai progettisti; modelli funzionali della fascia costiera della provincia di Latina: si tratta di uno studio sui modi in cui dovrebbero essere utilizzate le spiagge della provincia; a tal proposito sembrerebbero essere sorti dissensi da parte di esponenti politici di Sabaudia sul contenuto dello studio, come riportato dalla stampa; in ogni caso, tale studio è costato 200 milioni di lire (come parcelle ai progettisti) per un finanziamento di circa 500 milioni di lire; Albergo di Sabaudia «Al Lago»; si tratta di un progetto per i lavori di ristrutturazione dell'albergo iniziati senza che si conoscessero i fondamentali elementi programmatici, quali, per esempio, il gestore dell'albergo e la data di conclusione dei lavori; l'unico elemento noto era il costo dell'opera: 5 miliardi di lire;

che, alla luce di quanto esposto, è evidente la necessità di un immediato intervento del Governo al fine di far luce sull'intera questione,

l'interrogante, pertanto, chiede di conoscere:

se non si ritenga doveroso intervenire con urgenza al fine di recuperare il settore sanitario pontino e, nel dettaglio, per verificare il sistema di gestione delle risorse pubbliche finanziarie utilizzato dalle autorità locali preposte, individuando le specifiche responsabilità;

se, ed in quali gradi di giudizio siano in corso eventuali procedimenti a seguito delle denunce sopra riportate.

(4-19480)

LASAGNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che con decreto n. 16555 del 12 gennaio 1999 il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha concesso alla Isosar srl di Napoli di installare nel territorio del comune di Manfredonia (Foggia) un deposito di stoccaggio ed imbottigliamento di GPL, costituito da 12 serbatoi a tumulazione tronco piramidale da metri cubi 5.000 cadauno e da metri cubi 200 in bombole per una capacità complessiva di metri cubi 60.200;

che in detto decreto è testualmente riportata la dicitura secondo cui si considera acquisito in senso favorevole il parere della regione Puglia, ai sensi dell'articolo 4, comma 9, del decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1999, n. 420; dagli atti della regione Puglia risulta che la richiesta di parere alla regione stessa da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato è pervenuta solo in data 20 gennaio 1999 (protocollo n. 221) dopo cioè la data del 12 gennaio 1999 di emanazione del decreto già citato;

che la richiesta di parere citata è stata comunque formulata dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato in data 16 dicembre 1999, per cui emergerebbe all'evidenza come il decreto di concessione alla società Isosar sia stato, in ogni caso, adottato senza il rispetto del termine di 120 giorni, trascorso inutilmente il quale (e solo dopo) si sarebbe potuto ricorrere alla previsione di cui al suddetto articolo 4, comma 9, del decreto del Presidente della Repubblica n. 420 del 1994;

che il decreto n. 16555 appare, tra l'altro, privo della preventiva valutazione di impatto ambiente (VIA) a cura della competente commissione presso il Ministero dell'ambiente, valutazione che dovrà, tra gli altri aspetti, ponderare le conseguenze sull'ecosistema esistente delle opere cosiddette accessorie, quali il gasdotto della lunghezza di oltre 10 chilometri, la costruzione di un nuovo tratto di linea ferroviaria di circa 2 chilometri di collegamento alle infrastrutture ferroviarie di Frattarolo e l'adeguamento del pontile di attracco delle navi gasiera;

che la nota n. 5182723 del 15 dicembre 1998 richiamata nel decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, circa il parere favorevole espresso dal Ministero dei trasporti e della navigazione all'accoglimento della istanza dell'Isosar del 30 ottobre 1997, riguarderebbe un progetto diverso per ubicazione, caratteristiche ed opere accessorie rispetto a quello dell'ottobre 1999 presentato in regione e comune per l'effettiva esecuzione;

che tra le non poche diversità risultanti tra la soluzione tecnica presa a base della decretazione e quella definitiva di cui al progetto Isosar dell'ottobre 1999 emergerebbe, tra l'altro, un diverso tracciato del gasdotto che, mentre secondo la soluzione originaria era previsto esclusivamente su terraferma, in quella definitiva presenta uno sviluppo di circa 5 chilometri sottomarini e per i restanti 5 chilometri interrato su terraferma;

che l'area effettivamente prescelta per l'ubicazione del deposito dell'Isosar ricade nella zona 2 del Parco nazionale del Gargano, in pros-

simità di un sito archeologico di valenza internazionale come Siponto, ai confini di un comprensorio già individuato (e comunicato alla Comunità europea) come zona protezione speciale ed a ridosso del SIC (Sito di importanza comunitaria) zone umide della Capitanata, comprendente in particolare la riserva naturale palude Frattarolo, la zona umida lago Salso ex Daunia Risi e la zona umida Foce del Candelaro;

che l'area di Manfredonia è stata dichiarata ad alto rischio ambientale e che un impianto con sole 200 *fon* di capacità, vale a dire un centocinquantesimo di quello che si vuole realizzare a Manfredonia, è da considerarsi in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988 a rischio di incidente rilevante;

che la costruzione e l'esercizio di siti di GPL rientrano nella disciplina del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 334, di recepimento della direttiva CEE n. 9682; il Ministero per i beni e le attività culturali, in data 27 gennaio 2000, ha espresso parere negativo al progetto Isosar dell'ottobre 1999, così come negativamente si è espresso anche con comunicati stampa l'ente nazionale Parco del Gargano;

che i depositi costieri di GPL in Italia sono solo tre, di cui uno è in atto da anni presso la zona industriale di Brindisi, appare poco convincente una programmazione industriale e territoriale che individui proprio in Puglia un secondo sito (il più grande d'Italia) e, per di più, in una zona definita dal Ministero per i beni e le attività culturali di qualità e di valore ambientale; secondo il piano dei trasporti indicato nel progetto Isosar dell'ottobre 1999 si prevede una movimentazione annua di oltre 200 convogli ferroviari composti da 12 ferrocisterne e di circa 15.000 tra autobotti ed autocarri, oltre a trasporti via mare;

che una tale movimentazione, a detta di molti esperti, appare incompatibile con l'attuale rete autostradale e ferroviaria e, ove realizzata, determinerebbe gravissime ripercussioni sulla già difficile mobilità delle persone e sulle prospettive di sviluppo turistico già oggi pesantemente penalizzato dalle difficoltà da parte dei vacanzieri di raggiungere celermente le località garganiche;

che la comunità di Manfredonia è preoccupata dalle notizie circa l'installazione del deposito di GPL che, ove realizzata sarebbe considerata come ennesima ulteriore aggressione al territorio, mentre grande è l'aspettativa di interventi di riqualificazione dell'ambiente e del paesaggio per riparare ai guasti del passato,

si chiede di sapere:

se i Ministri interrogati non intendano accertare l'avvenuta osservanza di tutte le norme e procedure previste per la costruzione e l'esercizio di depositi costieri di GPL;

se non ritengano di appurare l'esatta rispondenza dei pareri considerati acquisiti così come riportati nel decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, alle volontà effettive degli enti interessati ed al progetto Isosar che si intende di fatto realizzare;

se non ritengano opportuno accertare, anche da un punto di vista temporale, se il decreto del Ministero dell'industria, del commercio e del-

l'artigianato sia stato emesso il conseguenza di avvenute adozioni di atti preliminari e propedeutici secondo le normative e procedure per la localizzazione di siti destinati a stoccaggio ed imbottigliamento di GPL in una località sottoposta, tra l'altro, alle leggi di tutela paesaggistica;

se i Ministri interrogati, alla luce di quanto esposto, non ritengano di sospendere, nelle more di accertamenti, l'efficacia del decreto del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato n. 16555.

(4-19481)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità.* – Premesso:

che in data 28 agosto 1999 il prefetto di Mantova, dottor Ietto, disponeva il trasferimento di una dipendente dall'ufficio di Gabinetto all'Ufficio relazioni con il pubblico (URP), la signora Bucci, tramite una ordinanza che motivava il trasferimento per «incompatibilità ambientale», motivazione generalmente usata in presenza di gravi mancanze;

che la dipendente affetta da asma, assegnata ad un ufficio aperto al pubblico dove, nonostante il divieto, si fumava, aveva chiesto un colloquio con il viceprefetto per rappresentare l'impossibilità per motivi di salute di condividere la stanza con fumatori;

che il viceprefetto, che nel corso del colloquio avrebbe anch'esso fumato, aveva invitato la signora a presentare certificazione medica per comprovare il suo stato di salute e a presentare richiesta di trasferimento presso un altro ufficio;

che in sede di trattativa sindacale il 6 ottobre 1999 il viceprefetto avrebbe chiarito che l'incompatibilità ambientale non era attribuibile a responsabilità della dipendente ma alla presenza di fumatori nell'ambito dell'ufficio in cui ella prestava servizio ed avrebbe assicurato che si sarebbe provveduto a correggere l'ordinanza nella frase «incompatibilità ambientale»;

che nonostante la dipendente ed il sindacato RdB abbiano richiesto ufficialmente al prefetto di Mantova e alla direzione generale del personale che venisse cancellata la dizione «incompatibilità ambientale» quell'ordinanza rimane tutt'oggi invariata agli atti del fascicolo personale della dipendente,

si chiede di sapere:

se non si ritenga grave che nella prefettura di Mantova si disattendi la normativa relativa al divieto di fumo nei luoghi pubblici;

se non si consideri che a causa di questa infrazione la signora Bucci sia stata ingiustamente penalizzata ed impedita nel suo lavoro e se in ciò non si possa ravvisare una operazione di *mobbing* perpetuata nei suoi confronti;

se non si ritenga di dover intervenire al fine di tutelare sia lo stato di salute che lo svolgimento regolare del lavoro della signora Bucci e di accertare che il fascicolo personale della dipendente non continui a ripor-

tare la dizione di cui in premessa che potrebbe causare alla stessa grave pregiudizio.

(4-19482)

NAPOLI Roberto, LAURIA Baldassare, MUNDI, CIMMINO, NAVA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il signor Bibi Ballandi con il gruppo delle sue società è l'unico imprenditore italiano nel campo del varietà televisivo che collabora con la RAI;

che per la prima volta nella storia della RAI un imprenditore, dall'estate 1998 all'estate 2000, ha realizzato, o sta per realizzare, per conto della RAI 101 programmi e più precisamente:

1) «Cocco di mamma», 11 puntate al, "Bandiera Gialla" (Rimini);

2) «Cartoon on the bay», una puntata, a Salerno;

3) Capodanno 1998, in 4 piazze di 4 differenti città italiane;

4) Gianni Morandi, 5 puntate, Roma;

5) Adriano Celentano, 5 puntate, a Milano;

6) appalto «super ospiti» al Festival di Sanremo 1999;

7) David di Donatello 1999, una puntata, Roma;

8) «Sette per uno», 11 puntate, a Mirabilandia (Ravenna);

9) «Portami al mare», 11 puntate, a Riccione;

10) concerto a Gioia Tauro, una puntata;

11) Capodanno 1999, 6 piazze di 6 differenti città italiane;

12) Giorgio Panariello, 4 puntate, a Montecatini;

13) appalto «super ospiti» al Festival di Sanremo 2000;

14) Renato Zero, 4 puntate, Mirabilandia (Ravenna);

15) David di Donatello 2000, una puntata, Roma;

16) «Sette per uno», 11 puntate, a Mirabilandia (Ravenna);

17) «Le canzoni del sole», 11 puntate, a Riccione;

18) Prime donne (Marchesini, Oxa, Ferilli), 4 puntate;

19) Fiorello, 4 puntate;

20) «Uno per mille», 4 puntate;

che l'importo presunto che la RAI ha dovuto pagare per realizzare tali eventi è superiore a lire 70.000.000.000;

che inoltre, malgrado siano proibiti contrattualmente dalla RAI i subappalti, il signor Ballandi ha realizzato nel Capodanno 1998, 4 spettacoli in quattro differenti città italiane e nel Capodanno 1999, 6 spettacoli in 6 differenti città italiane;

che tranne che il signor Ballandi non abbia il dono dell'ubiquità egli ha certamente dato in subappalto la realizzazione di gran parte di programmi a lui assegnati;

che infine recenti autorevoli fonti giornalistiche dipingono il signor Ballandi come l'uomo che «si mise in tasca la RAI» («Panorama» del 6 aprile 2000 - articolo di Giacomo Amadori e Laura del Colli),

si chiede di sapere:

se il Governo sia al corrente della situazione citata in premessa;

se il Governo sia a conoscenza che in Italia esistono oltre al signor Ballandi anche altri bravi ed autorevoli imprenditori nel campo del varietà;

se tutto ciò di cui sopra sia compatibile con la politica tanto annunciata di liberalizzazione dei mercati;

se il monopolio di cui gode il signor Ballandi non sia in palese contrasto con le norme che tutelano la libera concorrenza.

(4-19483)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia, della difesa e dei trasporti e navigazione.* – Premesso:

che i quotidiani hanno dato notizia che un giorno immediatamente precedente al 27 maggio 2000 un jet A.321 di una compagnia aerea privata italiana, *charterizzato* dall'Ispettorato logistico dell'Esercito italiano, con a bordo – oltre all'equipaggio – 116 alpini diretti in Norvegia per l'esercitazione NATO «Cooperative 2000», dopo il decollo dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari (Udine), anzichè atterrare sull'aeroporto norvegese di Kristiansand, ha preso terra erroneamente sull'aeroporto svedese di Kristianstad;

che l'aeroporto di Kristianstad è ubicato a 450 chilometri (pari a circa la distanza fra Milano e Roma e a circa 40 minuti di volo) a sud est da quello (di destinazione) di Kristiansand; il nominativo aeronautico convenzionale è Everod AB per Kristianstad, Kjevik per Kristiansand; la pista di quest'ultimo è lunga 1.870 metri, quella dell'aeroporto svedese 2.000; quest'ultimo aeroporto (Kristianstad, quello sbagliato) è privo di torre di controllo ed il controllo del traffico è delegato ad un ente (AFIS) con radiofrequenze per fonia 129.35 e 123.3 Mhz; lo scalo di Kristiansand (ove era diretto il *jet* con il reparto alpino) dispone di torre di controllo contattabile in fonia sulle radiofrequenze 120.4, 118.1 e 122.1x Mhz; gli scenari ove sono ubicati i due aeroporti sono inconfondibili; se la denominazione geografica delle due località può dare adito ed equivoci, gli altri indicatori (ai quali avrebbe dovuto attenersi il personale di pilotaggio del *jet* italiano) non consentono possibilità di confusione;

che, indipendentemente da quale sia stata la causa specifica che ha determinato il madornale errore e delle battute di dubbia opportunità con cui un addetto della compagnia avrebbe tentato di risolvere la questione, la «vicenda di Kristianstad» –per vari giorni oggetto di caustiche battute negli aeroporti europei – è di particolare gravità poichè, senza dilungarsi in complesse esplicazioni tecniche, a tutti è chiaro come la stessa causa, per la quale il *jet* è atterrato a 450 chilometri di idistanza dall'aeroporto di destinazione e con un anticipo di circa 40 minuti, poteva determinare la collisione del *jet* contro una montagna e l'infilarci dello stesso velivolo in mare»; è sufficiente compiere qualche telefonata per apprendere che se della «vicenda di Kristianstad» fosse stato protagonista un velivolo di ban-



diere straniera le autorità statali avrebbero provveduto a fermare l'attività della compagnia e sospendere i piloti, in attesa dei chiarimenti del caso;

che, in occasione di altri recenti sinistri aerei – dal velivolo finito a mare in atterraggio a Genova Sestri al bimotore schiantatosi al suolo presso Pristina – l'interrogante aveva chiesto al Ministro dei trasporti e della navigazione di conoscere sia i criteri in base ai quali l'Ente nazionale aviazione commerciale (ENAC) rilasci alle compagnie aeree le autorizzazioni ad operare, sia le modalità in base alle quali lo stesso ente effettua, in adempimento a precisi obblighi internazionali, i controlli dell'organizzazione tecnico – operative delle compagnie stesse e delle capacità tecnico – professionali dei piloti;

che il settimanale «L'Espresso» del 27 aprile 2000 (pagina 31) informava che fra i piloti dell'Alitalia ha assunto una certa notorietà un personaggio soprannominato il «Barone Rosso» che, sempre secondo il menzionato settimanale, sarebbe un pilota istruttore dell'Aero Club di Roma, assunto dall'Ente nazionale aviazione commerciale (ENAC) per esperire i controlli d'obbligo sulle capacità tecnico-professionali dei piloti in servizio di linea; il «Barone Rosso», fra il 16 dicembre 1999 ed il 5 febbraio 2000 avrebbe effettuato ispezioni su ben nove voli dell'Alitalia; da quanto si legge sul settimanale in questione il «Barone Rosso», diversamente dall'omonimo mitico personaggio della prima guerra mondiale, «promuove sempre tutti»; l'aspetto topico della questione, come spiega l'«Espresso», è che il «Barone Rosso» è privo della licenza di pilota di linea richiesta dai regolamenti per esperire i controlli in questione: «Un po' come se un bidello controllasse la capacità professionale di un professore», aggiunge il settimanale;

che il presidente dell'ENAC non ha smentito l'«Espresso», ha precisato che il «Barone Rosso» non compie le ispezioni come «esaminatore» ma come «supervisore» ed ha lasciato capire che continuerà a fare il «supervisore»;

che, secondo spiegazioni non ufficiali, fornite dall'ispettorato logistico dell'Esercito italiano, le forze armate per i propri trasferimenti di personale sono orientate a servirsi di vettori aerei privati, poichè l'ammontare caricato dall'Aeronautica militare per servizi di aerotrasporto con propri velivoli è proibitivamente elevato e conviene servirsi dei privati;

che l'interrogante è in condizioni di documentare altri gravi episodi di allarmante disorganizzazione ed incapacità che turbano il regolare andamento dei servizi aerei italiani che non hanno trovato alcun seguito da parte dell'autorità di controllo (ENAC); al fine di non innescare allarmismi epidemici l'interrogante ha fatto pervenire la relativa documentazione al presidente della Commissione trasporti del Senato della Repubblica;

si chiede di conoscere:

quali verifiche, controlli ed accertamenti l'Ente nazionale aviazione civile (ente sorvegliato dal Ministero dei trasporti e della navigazione) abbia esperito in merito alla «vicenda di Kristianstad» e a decorrere da quale data;

se il Ministero dei trasporti e della navigazione possa escludere in modo tassativo che non sussistono omissioni da parte dell'Ente nazionale aviazione civile nell'errore o gli errori determinanti da «vicenda di Kristianstad»;

i motivi per i quali il Ministero dei trasporti e della navigazione non ha risposto agli atti parlamentari di sindacato ispettivo riguardanti gli adempimenti esperiti dall'ENAC per la concessione dell'autorizzazione ad operare alla compagnia della cui flotta faceva parte il bimotore andato distrutto presso Pristina;

se quanto pubblicato da l'«Espresso» a proposito del cosiddetto «Barone Rosso» corrisponda a verità, se il personaggio continui l'attività descritta, se gli emolumenti percepiti dal «Barone Rosso» siano compatibili con la mancanza di titolo professionale appropriato, se il genere di controlli effettuati dal «Barone Rosso» sia da considerare *standard* per l'attività ispettiva dell'ENAC;

se risponda a verità che il Ministro dei trasporti e della navigazione non sia in condizioni di esprimere un programma sia pure di massima relativo ai tempi in cui l'ENAC potrà essere in grado di assolvere correttamente almeno il 50 per cento dei propri compiti inerenti alla sicurezza del volo e, in caso di risposta affermativa, non ritenga di avviare le procedure per un sollecito commissariamento dell'Ente;

quali garanzie, per la salvaguardia della vita dei militari inviati in missione con trasferimenti in volo, siano osservate dall'Ispettorato logistico dell'Esercito italiano nel selezionare i vettori aerei con i quali concludere contratti di aerotrasporto militare e se non sia il caso di aprire un'indagine sul contratto relativo al volo connesso con la «vicenda di Kristianstad»;

quale percentuale del complesso dei compiti istitutivi (in diretta connessione con la sicurezza del volo) il Ministro dei trasporti e della navigazione possa garantire che viene soddisfacentemente portata a termine da questo ente;

se non sia necessario avviare sollecite indagine sul sistema di costi e la contabilità dell'Aeronautica militare, nel particolare momento in cui la capacità d'aerotrasporto di questa forza armata sta per essere sestuplicata, con gravi oneri per lo Stato al fine di ottenere una spiegazione sul fatto che i costi dell'Aeronautica militare sarebbero di molto superiori a quelli praticati dai vettori privati;

i motivi per i quali il Ministro dei trasporti e della navigazione non abbia dato risposta all'atto parlamentare di sindacato ispettivo col quale si chiedeva se la persona da lui chiamata a ricoprire l'incarico di Capo della segreteria tecnica del Ministero dei trasporti sia la stessa che al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato disimpegnava – prima dell'ultima crisi di governo – la stessa funzione con particolare attinenza alle decisioni connesse con la concessione di contributi *ex lege* n. 808 del 1985 ad industrie aeronautiche e quali specifiche funzioni fossero devolute alla persona, in particolare con attinenza ad enti e società controllate e/o sorvegliate dal Ministero dei trasporti e della navigazione (una di queste

ultime è la società della cui flotta fa parte il jet protagonista della «vicenda di Kristianstad»).

(4-19484)

RECCIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, e della sanità.* – Premesso:

che il Ministero della sanità ha reso noti i dati riguardanti l'inquinamento dei mari italiani;

che, mentre per alcune regioni vengono assegnati riconoscimenti anche dall'Unione europea per le coste più pulite, altre regioni come la Campania detengono il primato in negativo da diversi anni per la qualità delle acque;

che il tratto di mare antistante il litorale domizio ricadente nel territorio di Castel Volturno (Caserta) risulta essere il più inquinato in assoluto;

che le cause non sono da ricercare mediante studi molto severi, dal momento che il mancato completamento del collettore fognario ex Regi Lagni – opera incompiuta da decenni che raccoglie tutte le acque reflue della provincia di Caserta e di parte della provincia di Napoli – da parte dell'ex Commissario di Governo e della regione Campania ha comportato l'inevitabile inquinamento della costa e del mare antistante;

che a tutt'oggi è ancora pendente il contenzioso tra la CORIN, società aggiudicataria dei lavori, e l'ex Commissario di Governo;

che detto contenzioso viene utilizzato a pretesto per ritardare l'esecuzione dei lavori;

che non si conoscono le ragioni per le quali questa opera non venga rifinanziata e portata a compimento, essendo continuamente a rischio la salute degli abitanti di Castel Volturno;

che le acque di questo collettore a cielo aperto non sono sufficientemente trattate da impianti di depurazione all'uopo destinati e, pertanto si notano soprattutto nelle prossimità del mare carcasse di animali e rifiuti di ogni genere che, trasportati dalle acque, si fermano sul litorale;

che molto spesso si avverte un odore talmente cattivo da rendere l'aria quasi irrespirabile;

che la popolazione di Castel Volturno, indignata per quanto sopra descritto, è in procinto di effettuare proteste clamorose, anche manifestando la volontà di ricorrere all'autorità giudiziaria per il rischio alla salute a cui è continuamente esposta;

che a causa di tali fenomeni diventa difficile utilizzare le spiagge per attività turistico-balneare;

che l'azione del commissario straordinario per la gestione delle aree del demanio ricadente nel territorio di Castel Volturno, se da una parte sta recuperando tratti di spiaggia con i provvedimenti di abbattimento di stabilimenti balneari privi di licenza, al tempo stesso crea ulteriore difficoltà per la praticabilità delle spiagge che sono esposte ad ogni

forma di abbandono senza un benchè minimo trattamento di ordinaria manutenzione;

che i luoghi diventano facile rifugio per prostitute e tossicodipendenti che vi abbandonano oggetti pericolosi per la salute degli abitanti e dei non pochi occasionali villeggianti;

che i costi per il mantenimento delle spiagge pulite da parte del comune di Castel Volturno possono essere talmente onerosi da non trovare capienza nei piani economici di gestione, atteso che detto comune non ha ancora attuato alcuno strumento urbanistico e di pianificazione territoriale e non si vede alla luce la possibilità di realizzare in tempi brevi piani di spiagge;

che l'azione degli abusivi ha permesso finora di tenere la costa a livelli accettabili e che gli stessi hanno più volte manifestato la volontà di regolarizzare la loro posizione anche con il pagamento di quanto dovuto per il mancato versamento di contributi;

che le sanzioni previste dalla normativa per l'abusivismo sono talmente onerose da impedire di fatto una regolare normalizzazione;

che l'economia di dette aree è praticamente fondata sull'attività sommersa che, se è facile da individuare e sanzionare, diventa difficile da normalizzare;

che il litorale domizio non può essere messo continuamente a rischio dall'incuria delle istituzioni e dalla mancanza di capacità politica nel trasformare elementi di svantaggio in vantaggio assicurando il rispetto delle leggi e la fiducia nelle istituzioni che si adoperano per lo sviluppo ed il bene della collettività,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare per completare in tempi brevi il collettore ex Regi Lagni così da permettere di eliminare la prima fonte di inquinamento del litorale casertano;

quali occasioni possano essere offerte a chi ha vero interesse di uscire dall'illegalità ed essere orgoglioso nel contribuire al risanamento della propria terra e dell'economia locale;

se non sia il caso di prevedere una ulteriore riduzione degli oneri da versare per la regolarizzazione delle singole posizioni atteso che i cittadini di Castel Volturno hanno già pagato in termini di solidarietà, avendo in passato ospitato migliaia di famiglie napoletane in occasione del terremoto dell'80 e del bradisismo di Pozzuoli negli anni successivi, periodo storico quest'ultimo durante il quale le attività abusive venivano stranamente tollerate ed in seguito questo territorio è stato aggredito dalla prostituzione e dalla tossicodipendenza extracomunitaria.

(4-19485)

MANCA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che la crisi del tabacco che si trascina da anni ha gravemente danneggiato un settore tradizionale dell'economia salentina e creato seri disagi agli operatori;

che tale crisi è dovuta, tra l'altro, alla drastica riduzione delle quote associative spettanti nel Salento per la varietà del tabacco prodotto a beneficio di altre realtà agricole;

considerato:

che la politica delle associazioni è tesa a privilegiare l'aspetto quantitativo rispetto a quello qualitativo dei prodotti, favorendo quindi quelli di importazione (come i greci);

che la penalizzazione della produzione locale di tabacco ha determinato la chiusura di alcune manifatture (Lucugnano-Spongano-Lecce) che operano da decenni, con la conseguente perdita di numerosi posti di lavoro;

che è divenuta oramai urgente una programmazione della produzione del tabacco affinché il lavoro degli operatori agricoli non sia vanificato e mortificato,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno un intervento mirato a preservare la produzione salentina del tabacco, facendo riassegnare, per il 1999, le quote spettanti per intero così come assegnate nel 1998, e a far ritirare il prodotto in esubero, salvaguardando così anche il lavoro degli operatori del settore.

(4-19486)

WILDE. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che in data 27 febbraio 2000 la società AIMO srl con sede in Milano (autorizzata a far correre, dal Jockey Club Italiano, in data 2 novembre 1999) ha acquistato da un allevatore tedesco, che svolge la propria attività in Slovacchia, un cavallo purosangue da galoppo di nome Lassiter;

che lo stesso aveva corso, con permesso provvisorio, nel mese di gennaio presso l'ippodromo di San Rossore a Pisa giungendo primo;

che a seguito dell'avvenuto piazzamento all'ex proprietario è stato regolarmente corrisposto il premio spettante;

che ad oggi, inspiegabilmente, il Jockey Club Italiano non consente ancora l'iscrizione del suddetto cavallo alle competizioni con evidente grave danno economico per la società;

che appare ovvia l'anomalia per cui un allevatore straniero ha potuto iscrivere un cavallo ed in seguito riscuotere il relativo premio, mentre la società italiana acquirente non può fare lo stesso con il medesimo soggetto;

che anche altri proprietari sarebbero in analoghe condizioni con grave pregiudizio per l'affidabilità delle transazioni commerciali e anche della credibilità dell'ente che gestisce le corse,

si chiede di sapere:

per quali motivi il suddetto cavallo Lassiter non possa essere regolarmente iscritto alle corse;

se non si ritenga che il Jockey Club Italiano debba meglio tutelare gli interessi dei propri associati vagliando preventivamente la completezza

della documentazione che accompagna i cavalli che, anche occasionalmente, corrono in Italia;

che, comunque, l'ente in oggetto debba tempestivamente comunicare ai soggetti interessati le difficoltà che precludono al normale svolgimento dell'attività imprenditoriale e, se del caso, collaborare ad una rapida rimozione delle stesse.

(4-19487)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il giorno 28 maggio 2000 è stato inaugurato il tratto ferroviario Monte Mario-San Pietro giungendo così al completamento della linea Viterbo-Roma, anche se le fermate Appiano-Columbus-Gemelli non sono ancora agibili;

che nello stesso giorno, con il nuovo orario, sono state istituite quattro corse (5,39 - 6,39 per la mattina e 17,17 - 18,17 per il pomeriggio) cosiddette veloci e conseguentemente sopresse le fermate di Porta Romana a Viterbo, Tre Croci, Vetralla, Capranica, Sutri, Oriolo (tutte in provincia di Viterbo) e Manziana-Canale Monterano (in provincia di Roma);

che, considerata tale riduzione delle fermate, per i pendolari della Tuscia, dopo anni di attesa, svanisce ogni speranza di poter usufruire di un servizio che avrebbe dovuto facilitare gli spostamenti alleviandone i disagi e consentendo di raggiungere il posto di lavoro o di studio in tempi ragionevoli;

che presso la stazione viterbese di Porta Romana i passeggeri, in particolare i pendolari, possono usufruire a titolo gratuito di un ampio parcheggio, mentre non vi è analoga possibilità presso l'altra stazione della città;

che dalla stazione di Cesano (comune di Roma) il treno, svolgendo un servizio urbano, effettua tutte le fermate, impiegando un'ora e 35 minuti per arrivare a San Pietro, un tempo maggiore rispetto a quello impiegato dai treni prima della elettrificazione e del raddoppio dei binari,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo non intenda intervenire con urgenza sollecitando il servizio ferroviario affinché sia istituito un certo numero di treni al fine di ripristinare le fermate sopresse summenzionate;

se, inoltre, per favorire lo spostamento dei pendolari che per svolgere la propria attività o la cura dei propri interessi si recano quotidianamente a Roma, non si ritenga opportuno ripristinare la fermata di Valle Giulia, snodo di collegamento fondamentale con la metropolitana della capitale.

(4-19488)

SARTO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali, dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che il Magistrato alle acque di Venezia ha predisposto un progetto di interventi per la «salvaguardia» dell'isola di Torcello, i quali risultano invece incompatibili con l'ambiente e con le norme di tutela dei caratteri storico-paesaggistici di questa antica isola della laguna di Venezia;

che il progetto contestato prevede lo stravolgimento degli argini, la chiusura di due canali e la trasformazione di un «ghebo» in un canale molto largo, le cui dimensioni sono tali da permettere anche il transito a motore di banche di grossa stazza in un'area peraltro già devastata dal moto ondoso provocato da natanti;

che il rifacimento delle rive di Torcello sta avvenendo infatti sostituendo il cemento armato e l'acciaio alla riva tradizionale, cosa che peraltro contraddice proprio ciò che il Consorzio Venezia Nuova, che esegue i lavori per conto del Magistrato alle acque, ha affermato nel 1993 in un fascicolo edito sul recupero morfologico della laguna dove si afferma che la sovrintendenza ai beni ambientali consente solo l'uso di materiali naturali e tradizionali;

che alcuni dei rifacimenti effettuati hanno già visto la sostituzione di pietre millenarie con pietre d'Istria nuovissime e assolutamente anonime, nonchè l'utilizzo delle temute colate di cemento e palancolate Larsen d'acciaio della lunghezza di dieci metri che stanno prendendo il posto dell'originario marginamento fatto con pali, pietrame e terra;

che le numerose denunce dei cittadini, dell'Associazione degli architetti veneziani, delle associazioni ambientaliste e del comitato «Amici di Torcello» evidenziano la motivata e qualificata contrarietà della popolazione all'esecuzione di un'opera dal costo di ben 28 miliardi che porterebbe l'isola a snaturare la sua originalità e il suo fascino;

che già nell'assemblea del consiglio di quartiere dello scorso 17 giugno 1999, in seguito alle pressioni dell'opinione pubblica, l'allora presidente del Magistrato alle acque, Felice Setaro, si era impegnato a sospendere questi lavori – come in effetti avvenne – e a rielaborare il progetto tenendo conto delle critiche e delle proposte circa le gravi e inaccettabili conseguenze derivanti dalla realizzazione degli interventi previsti nel progetto originario, quali la posa ovunque di palificate di ferro e di cordoni in calcestruzzo armato, canali allargati e rettificati, sbancamenti di terreno e nuove e più larghe strade senza alcun controllo di salvaguardia nè di qualità di progettazione e con l'uso di materiali estranei alla tradizione lagunare;

considerato:

che tali interventi che non sono certo di sola manutenzione sono peraltro in contrasto col PALAV (Piano di area della laguna e area veneziana) secondo cui «gli interventi consentiti per la manutenzione e la tutela sono da realizzare con tecnologie e materiali tradizionali tipici dell'ambiente lagunare» (articolo 12);

che i suddetti interventi – ripresi di recente sotto la nuova presidenza del Magistrato alle acque – disattendono anche gli strumenti urbanistici comunali come la variante al Piano regolatore generale Piano di Burano secondo la quale nelle zone di Torcello, e cioè sulla quasi totalità dell'isola, non sono consentite modifiche dello stato dei luoghi, quali sono invece l'escavo di nuovi canali in barena e la costruzione di strade di grandi dimensioni, cosa che invece sta già accadendo deturpando la bellezza del sito e dei percorsi esistenti;

che risulta che altre progettazioni e interventi assai poco compatibili con la tutela dell'ambiente lagunare siano stati effettuati dal Magi-

strato alle acque e dal concessionario, come quello alle Giare, già oggetto dell'interrogazione 4-12037 del 23 luglio 1998 da parte dello scrivente;

che risulta altresì che il Magistrato alle acque trascuri di intervenire rispetto alle cause del grave aumento del moto ondoso e rispetto al controllo dello stesso, limitandosi a pesanti interventi di marginamento giustificati, come nel caso di Torcello dove le nuove opere indurranno addirittura nuovo e più pesante traffico acquico, con la motivazione di contrastarne i soli effetti,

si chiede di sapere:

se il progetto in questione sia fornito di tutte le dovute autorizzazioni e se i lavori in corso siano eseguiti dal Consorzio Venezia Nuova nel rispetto delle prescrizioni e indicazioni fornite dalla commissione di salvaguardia e dall'ufficio competente del Magistrato alle acque;

se non si ritenga necessario ed urgente, così come da impegno del precedente presidente del Magistrato alle acque, sospendere i lavori e rivedere la progettazione e il piano degli interventi di Torcello sulla base del regime di salvaguardia lagunare e rispettando la tutela ambientale e storico-culturale dei luoghi interessati;

se non si ritenga perciò necessario ed urgente procedere ad una nuova sospensione dei lavori di esecuzione del devastante progetto originario che stanno alterando in modo irrecuperabile l'ambiente naturale, lagunare, archeologico e storico di Torcello;

se il Governo non ritenga di dover operare un controllo sull'azione del Magistrato alle acque di Venezia e sulle modalità di progettazione ed esecuzione degli interventi affidati al concessionario per evitare che il danno già subito da Torcello prosegua e venga esteso in altre parti dei centri storici, delle isole e della laguna con nuove ed inquietanti realizzazioni che disattendono la tutela e la salvaguardia;

se i Ministri in indirizzo intendano attuare le decisioni del «Comitatone» del marzo 1999 per l'istituzione dell'ufficio di piano, come soggetto unico di programmazione del Piano generale degli interventi per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna.

(4-19489)

---

---

### Rettifiche

Nel Resoconto sommario e stenografico della 838<sup>a</sup> seduta, del 23 maggio 2000, *Allegato B*, a pagina 84, nel testo dell'interrogazione 4-19264 dei senatori Specchia ed altri, alla riga trentesima, in luogo di «al 30 giugno» deve leggersi «del 30 giugno».